

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

L'ARTICOLO

del *Constitutionnel*

L'articolo del signor Grénier nel *Constitutionnel*, giusta il sunto pervenutone coi telegrammi del 16 corrente, ha, a nostro avviso, un significato di cui non si potrebbe disconoscere l'importanza.

Esso stabilisce due teoremi, che in senso contrario, ma correlativo, non fanno che formulare nettamente e in modo pratico il principio del non-intervento, determinandone l'applicazione.

Il signor Grénier dichiara che qualunque tentativo di restaurazione fosse fatto in Italia da Italiani, qualunque conato avesse luogo per parte di Italiani affine di risuscitare qualche elemento del passato, affine cioè di rialzare qualcuna delle insegne cadute dei tirannelli sanfedisti e vassalli all'Austria, gli Italiani soli sono competenti a decidere la questione.

Con ciò si stabilisce in un modo categorico e che non ammette interpretazioni dubbiose, che gli Italiani soli sono competenti in casa loro, e perciò qualunque tentativo, comechè palliato, fatto da una potenza straniera per appoggiare ed aiutare la reazione in Italia, sarebbe riguardato come una lesione al principio del non-intervento.

Per conseguenza, il signor Grénier, venendo all'altra sua proposizione, correlativa alla prima, stabilisce che ove l'Austria volesse mai appoggiare un tentativo di restaurazione in Italia con un passo sul Mincio o sul Po, la Francia si crederebbe in dovere di intervenire bentosto per respingere l'invasione austriaca — E intervenendo — soggiunge il *Constitutionnel* — ossia ripassando le Alpi, siamo sicuri che non verrebbe meno al suo dovere — Infatti le memorie di Magenta, di Melegnano e di Solferino sono ancora recenti.

Il significato dell'articolo del signor Grénier è pertanto abbastanza manifesto — ma si potrebbe egli dire che altrettanto manifeste sieno le ragioni da cui fu determinata questa dichiarazione?

— È egli forse vero che alcune mosse fatte nei giorni passati dagli Austriaci sul Mincio e sul Po abbiano qualche riposto significato? Che l'Austria volga in animo nuovi disegni aggressivi, o che si appresti a dare appoggio a un qualche disperato sforzo della reazione tentato simultaneamente in molti paesi della penisola?

Egli è ovvio che a Parigi, nelle alte sfere da cui il signor Grénier riceve le sue ispirazioni, si debbono conoscere gli intendimenti

del gabinetto di Vienna e le sue segrete relazioni, molto più segnatamente che non le sappiamo noi.

Tuttavia, ancorchè non iniziati ai segreti delle relazioni ufficiali, ci permettiamo di credere che l'Austria per ora non possa pensare a un ritorno offensivo.

Quando pure non fossero ancora così sanguinanti le ferite — forse incurabili — che l'Austria ha ricevute a Solferino — le condizioni politiche in cui essa si agita le rendono impossibile un movimento qualunque al di fuori delle sue frontiere.

Se l'Austria all'indomani di Villafranca, quando forse si credeva di uscire a buon mercato dal brutto imbarazzo della guerra d'Italia diventata così seria dopo Magenta, e irreparabile dopo Solferino, non si fosse trovata presa in mezzo fra la questione ungherese, la slava e l'italiana — rinascente più vigorosa che prima — forse, forse non avrebbe assistito col'arme al braccio ai fatti dell'Italia centrale e meridionale, ch'erano pure tante sconfitte alla sua politica.

Ma se essa non ha tentato di impedire le annessioni dell'Italia del mezzo, quando Vittorio Emanuele non poteva contrapporre neppure 150 mila uomini — se non ha assalito il regno italiano quando questo aveva spinto un buon terzo del suo esercito verso l'Italia meridionale e la guerra ferveva nelle Marche, nelle Umbrie e sul Volturno, bisogna dire che l'Austria fosse rattenuta da gravi difficoltà interne, e da gravi pericoli esterni, nel caso d'un ritorno offensivo.

Essa infatti era già sin d'allora alle prese col movimento ungherese e slavo — e d'altronde ben sapeva che a un passo che ella avesse dato sul Mincio o sul Po, un formidabile esercito francese le sarebbe mosso incontro come nel 1859.

Al presente le difficoltà interne per l'Austria non sono punto cambiate, chè anzi ben lungi dallo scemare, vanno ogni giorno prendendo proporzioni sempre più vaste e un aspetto vieppiù minaccioso.

Dovremmo dunque pensare che l'Austria abbia dimenticato che ove tentasse un ritorno offensivo in Italia, per qualsivoglia pretesto, essa avrebbe a fare di nuovo cogli stessi nemici di tre anni or sono.

Non lo crediamo e in realtà non vediamo neppure nel Veneto alcun serio preparativo che accenni a una ripetizione dell'aggressione del 1859.

A chi dunque è indirizzata la lezione del *Constitutionnel*?

Diremo apertamente ciò che ne pensiamo.

Ci pare che la corte di Roma faccia assegnamento sulle forze e sui propositi dell'Austria ben più che questa non sia in grado di attenerne.

Ci sembra che il gran comitato reazionario, che cospira nella sede dei papi, si agiti in modo straordinario, e che spingendo bande verso la Toscana, le Umbrie, le Marche, e il Napoletano, e incitando l'ex-duca di Modena a fare esso pure un passo verso l'antico suo principato, si lusinghi di suscitare un serio movimento, forse sperando che l'Austria lo appoggi.

Fors'anche il governo austriaco, il quale non può vedere di mal occhio che si creino imbarazzi al governo italiano — quand'anche non ne consegua alcun serio risultamento — non si cura di disingannare i reazionari, e per non scoprire tutta la sua debolezza, non nega apertamente la possibilità ch'egli ritenti il passaggio del Mincio e del Po.

Forse ancora, la corte di Roma si mostra tanto avversa ad ogni conciliazione col Re d'Italia per le speranze che imprudentemente essa ripone nelle forze estenuate dell'Austria.

In questa condizione di cose poteva interessare alla Francia, la quale non vuol lasciare intentato verun mezzo per indurre la corte romana a un accordo col Re d'Italia, di disingannare questa e di distoglierla affatto dalla lusinga di un appoggio che l'Austria potesse mai prestare a qualunque conato reazionario in Italia.

In questo senso, senza del quale parrebbe non avere significato alcuno, l'articolo del *Constitutionnel* sarebbe indirizzato più a Roma, che ancora si lusinga di un ritorno offensivo dell'Austria, che a Vienna ove, ancorchè non si dicano altamente, pure non si ignorano gli imbarazzi che paralizzano l'Austria.

Noi però alla volta nostra vorremmo dire al signor Grénier, o a chi lo ispira, che vano è lo sperare di far intendere ragione a Roma — che la Francia dovrebbe bentosto applicare a Roma il principio del non-intervento così bene definito un'altra volta nel *Constitutionnel* — che, insomma, ritirando il presidio francese innanzi alla volontà nazionale altamente manifestata dagli Italiani, si giungerebbe più presto ed efficacemente a persuadere la corte romana, per via di fatti compiuti, quanto chimeriche sieno le sue lusinghe di restaurazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 15 settembre 1861.

Avendovi parlato nella mia precedente della sentenza di morte emanata dalla Sacra Consulta a carico dell'infelice Lucatelli, credo

farvi cosa grata nel trasmettervi copia della parte narrativa che ho potuto trascrivere dal testo del Ristretto Processuale distribuito ai Giudici. Il fatto vi è naturalmente travisato per servire allo scopo sanguinoso che si era prefisso il Governo; ma ciò è compensato dalle preziose confessioni che vi si trovano sullo spirito nazionale del nostro popolo e sull'odio del medesimo verso i preti e i loro sgherri. L'esecuzione della sentenza, autorizzata dal clemente Pontefice fin da ieri mattina, dovea aver luogo domani; ma ora sembra differita alla settimana ventura.

Del resto poco notizie ci sono. I gendarmi ebbero sere fa una baruffa coi briganti borbonici che si erano ammutinati al Quirinale per avere un soldo più grasso.

Jeri o jer l'altro partì pel Piemonte, e precisamente per Genova e Torino, Monsignor Colombo incaricato di una missione reazionaria, e di presentare a Don Margotto alcuni doni che gli manda il generoso Pio Nono.

Sullo scioglimento della questione romana continua la stessa incertezza. Alcuni sostengono che avverrà sulla fine del mese che corre, o sul principio di ottobre; altri, che si dovrà aspettare per tre o quattro mesi ancora. Lettere poi di Parigi, assai autorevoli, l'annuncierebbero come già combinato, e indicherebbero Lavallette per il diplomatico incaricato di presentare l'ultimatum alla Corte di Roma.

Relazione delle risultanze processuali. a carico di Cesare Locatelli.

La sera del 29 passato giugno 1864, ultimati appena i fuochi artificiali che s'incendiarono alla Piazza del Popolo secondo il consueto, per la ricorrenza della festività di S. Pietro, si videro improvvisamente accendersi fuochi di bengala nel basamento di una delle colonne della facciata di S. Carlo al Corso; come si videro due quadri trasparenti che esprimevano scritte e figure nel senso rivoluzionario, collocati in due fenestre nel terzo piano di una fabbrica che esiste quasi di fronte, di proprietà del signor Giuseppe Topi, siccome è stato depresso da molti testimonj parte di fatto proprio, altri di relato.

Il gendarme Francesco Velluti era alla testa di una frazione di pattuglia composta di altri tre gendarmi, destinata a perlustrar la strada dal cantone di S. Carlo al Corso a quello della piazza di S. Lorenzo in Lucina, ed avvedutosi dell'accensione del bengala, corse a quel punto per far sopprimere quella dimostrazione. Ma giunti in quel luogo i gendarmi, oltre alle grida e agli — *Evviva l'Italia — Vittorio Emanuele — e la Francia*, sentironsi dire — *Morte ai Gendarmi* — e furono fatti indietreggiare da una massa di sconosciuti insorgenti, che l'incalzarono e vilipesero con fischi ed urla. Ed ancor questo rimane stabilito da un coro di testimonj.

Costretti adunque a retrocedere, e giunti a corrispondenza del palazzo Ruspoli, camminando sempre per la via del Corso, e vistisi nel pericolo di essere massacrati, perchè proseguivano gli insorgenti a tenerli stretti ed a fischiarli, cercarono un punto di riparo, col dirigersi alla parte esterna di quel fabbricato. Si ha di ciò in alti la prova per la deposizione di più testimonj. — Ma allorchè il Velluti insaliva quell'inerente marciapiede gli si scagliò contro furibondo un uomo che teneva impugnata una lunga coltella ferma al manico; il quale lo investì. Col primo colpo gli trapassò la coscia sinistra da parte a parte nel terzo inferiore, nell'atto che impugnava la sciabla, e quando in difesa il gendarme applicava un colpo di quella sul capo del suo aggressore già denudato perchè gli cadde il cappello di testa, questo stesso uomo borghese coll'immediato secondo colpo, che gli applicò alla pancia glie la trapassò, tagliandogli l'intestino ileo, e quasi totalmente

l'iliaca destra, diramazione dell'Aorta addominale, per cui cadde boccone e morente, esclamando ad alta voce, — *O Dio ajuto!* — quindi a voce morente. — *Chiamatemi un prete, io muojo.* — Anche di ciò pienissima risultata la prova per la deposizione di molti testimonj.

I compagni del Velluti con qualche altro di quelli accorsi in di lui ajuto cercarono di ridurre immediatamente il feritore nelle forze della giustizia, ma questo armato della stessa coltella se ne ricusava facendosi forte. Lo fermarono, ma dovettero farselo sortire di mano per non rimanerne offesi. Fu allora che il feritore ossia l'uomo borghese cercò di aprirsi una via alla fuga verso alcuni militi comuni francesi che ivi si trovavano, ma uno di questi temendo di essere offeso da quella coltella che ancora teneva impugnata, s'impose in posizione di difesa con la sola bajonetta che aveva, e dalla fuga in che era il feritore, inciampò in quella, e ne rimase lievemente ferito nella pancia. Anche di ciò pienissima è emersa la prova per la deposizione di più di dieci testimonj.

I gendarmi pontifici erano in dovere ottenerne l'arresto ad ogni costo, e astretti alla necessità per fargli lasciare la coltella dovettero far uso della sciabla. E finalmente sortitagli la coltella di mano poterono fermarlo e ridurlo definitivamente nelle forze della giustizia, lasciandolo poscia in mano di soldati francesi, i quali all'ordine di un gendarme di detta nazione, condussero l'arrestato al Comando francese di Piazza. Esuberante proseguì la prova per il deposito di molti testimonj, non che da un rapporto ufficiale.

Intanto Gendarmi Pontifici e Francesi, cercarono di fare apprestare tutti i possibili soccorsi al morente gendarme Velluti, conducendolo nell'Ospedale di S. Giacomo, ma nell'atto che si accingeva il Chirurgo a soccorrerlo, ossia minuti dopo il suo arrivo, spirava fra i più acerbi dolori, ma nei conforti di nostra Santa Religione. Anche ciò esuberantemente risulta per moltissime deposizioni e da Certificato Fisico. Circa poi le undici di quella sera il di lui uccisore veniva trasportato dalla stessa arme francese all'Arciospedale di S. Maria della Consolazione per esser ivi curato subito che era ferito in testa, e colà con tanta solerzia e premura venne curato da quei Fisici ed assistenti, siccome emerge da duplice e giurata deposizione, che poté essere trasportato alle carceri Nuove entro cinque giorni in seguito di superiori facoltà senza che vi fosse pericolo di rimanere alterata la sua salute. Così con altri nove giorni fu in istato da sostenere il suo primo Costituto in seguito di dichiarazione del Fisico Curante.

Per non fare omissione nel racconto della fattispecie, debbe dirsi che nella mattina del 2 luglio 1864, ossia nel terzo giorno che era stato trasportato nell'Ospedale anzidetto, ebbe comunicazione con una Donna che si qualificò sua Zia, e con un uomo sconosciuto che era in di lei compagnia. Ciò diede motivo alla superiorità perchè venisse ordinata una sorveglianza, tanto più che ulteriori sospetti fece nascere l'accesso in quel luogo di altro uomo, alto di statura, vestito in uniforme, con tre stelle al pistagnino del collo, e tre striscie ai rivolti delle mani, e da tali segni venne ritenuto essere un impiegato della Strada Ferrata; e questo stesso individuo si vide anche poi rondeggiare per quei dintorni. Siccome si ha giustificato l'esposto da due deposizioni; da rapporto della forza e da Relazione Ufficiale dell'eccelsa Direzione Generale di Polizia.

Venne inoltre a cognizione superiore, ed emerge anche negli atti, che la setta lo volesse involare dal braccio della giustizia, siccome ne accertarono il fisco un dispaccio della lodata direzione di polizia, ed una giudiziaria deposizione, ciò che diede motivo alla suddetta autorità politica da farlo trasportare da quello arciospedale alle car-

ceri nuove nell'ore ant. del 5 perduto luglio. Anche altri cinque individui fecero parte della processura, per ciò che si riferisce alla sola dimostrazione antipolitica; e portati a termine gli atti sul loro conto, e ritenuti per gli indizj fossero inefficaci, il supremo Tribunale riunito in Camera di consiglio nel giorno 31 agosto 1864 ne ordinò la dimissione a senso degli articoli 125 e 126 di proc. crim. col passaggio di essi alla Direzione Generale di Polizia PER LE PROVVIDENZE che avesse credute del caso.

È pertanto che non rimanendo a trattarsi se non che del solo titolo di omicidio commesso per ispirito di parte con animo deliberato, a danno ed in persona del gendarme pontificio Francesco Velluti nell'atto che dava opera alle proprie attribuzioni d'istituto di cui viene imputato Cesare Locatelli passiamo a vedere da che rimanga stabilito.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 13 alla *Perseneranza*:

Lo studio e il lavoro pel riordinamento degli interni proseguono colla massima alacrità, e il barone Ricasoli non ha lasciato di circondarsi di uomini valentissimi e di illuminarsi co' loro consigli, ma la riforma definitiva non si saprà prima del ritorno del presidente del Consiglio, il quale parte indubbiamente stanotte alle due con S. M. per Firenze.

A quanto si dice, l'assenza da Torino del barone Ricasoli non durerà più di tre o quattro giorni. Il presidente del consiglio nella sua gita a Firenze è accompagnato dal suo segretario particolare, cavaliere Celestino Bianchi, e dal cavaliere Artom, capo del gabinetto al ministero degli esteri.

Le notizie delle Marche sono poco soddisfacenti, per quanto riguarda la sicurezza pubblica. È il solito lavoro dei clericali, i quali sono giunti a persuadere i coscritti che è opera meritoria rifiutarsi all'appello della legge e della patria e fare i briganti a maggior gloria e onore di Dio.

— Scrivono dal Veneto, 13, all'*Opinione*:

Sembra positiva ed imminente la pubblicazione dello statuto pel Veneto: sul contegno di queste popolazioni nella nuova emergenza non v'è dubbio; lo statuto avrà l'accoglienza ch'ebbe la proposta della nomina dei deputati veneti al consiglio dell'impero austriaco.

La divisa dei veneti rispetto all'Austria è: *nessuna transazione mai, nessun accordo mai con un dominio straniero che vuolsi ad ogni costo finito.*

A preludio delle nuove libertà annunciamo intanto l'arresto e imprigionamento della signora Gargani, non avendo dessa voluto pagare la multa per avere ascoltato una messa in morte del conte di Cavour. Altro decreto di arresto per lo stesso titolo fu intimato alla signora Laura Secondi, la quale generosamente preferirà il carcere al pagamento della multa odiosa e arbitraria.

Furono inoltre arrestati contemporaneamente alla signora Gargani il medico Bortolotti ed il signor Berti, ambedue per motivo politico.

A Stra la polizia procedendo ad alcuni arresti politici entrò in casa di un di quei perseguiti valendosi di chiavi false. Vedete come nel Veneto si rispetta la legalità, e come è sicuro il domicilio dei cittadini!

Simile attentato commettevasi a Padova da un commissario di polizia, il quale arrestato il giovane Candeo togliendogli di tasca la chiave della casa, e con alcuni birri portavasi alla sua abitazione per perquisirla, e mentre stava per aprire la porta sopravvenne il padre dell'arrestato, il quale risparmiò al commissario birro la consumazione del brutto attentato.

Di questi fatti ne succedono nel Veneto ogni giorno ed ovunque.

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 9 :

Frettolosamente col convoglio delle ore 3 pomeridiane partiva ieri l'altro per Roma il generale De Goyon. Congedandosi esso con alcune persone di qui alto locate, *Messieurs*, diceva loro, *je vous laisse, car les affaires se compliquent, et il faut que je me trouve à Rome*. Stiamo ora impazienti attendendo i risultati di questa nuova commedia, e dico pensatamente nuova commedia, mentre questo *complicarsi d'affari* non si riduce che a timori dell'Eminentissimo Antonelli, il quale forse si lusinga di un conflitto tra le truppe francesi ed italiane; ma lo spera invano!

Il famigerato Giorgi arrestato ultimamente dai francesi a Roma fu da questi rilasciato al governo pontificio, a condizione però che non fosse più rimasto nello Stato. Infatti ieri mattina, scortato da due sbirri, arrivò in questa città, e prese passaggio per Malta sul vapore delle *Messageries*.

Con altre mie varie lettere vi parlava di molti arresti che si eseguono giornalmente nella città eterna; sono ora giunti al punto di non saper più ove mettere le altre vittime dell'ira pretina, ed una commissione si è qui recata onde provvedervi. Fu da questa adunque stabilito di fare accomodare una parte della Galera, che servirà esclusivamente per i detenuti politici, che vi saranno trasportati di notte, appena sarà in ordine. I lavori sono già cominciati, e continuano alacramente, perchè sieno ultimati (al più tardi) verso la metà del venturo mese di ottobre. Questo si chiama veramente fare i conti senza l'oste!

NOTIZIE ESTERE

Riferiamo il seguente tratto della rivista politica dell'*Indépendance Belge*, relativo alla pretesa sanzione che secondo la *Patrie* i vari governi, e prima la Francia, avrebbero data alla circolare diplomatica pubblicata dal cardinale Antonelli in opposizione alla nota del sig. Ricasoli:

« Dica quel che vuole la *Patrie*, questa sanzione non è stata data; anzi la circolare Antonelli non esisterebbe nemmeno e tutto si limiterebbe fin qui alla nota ufficiale del governo della Santa Sede.

« Allorché abbiamo annunciato i fatti che vengono oggi smentiti dalle nostre informazioni, abbiamo soggiunto che non bisogna esagerarne il carattere anti-italiano ed inferirne conclusioni che infirmassero ciò che abbiamo sempre detto del carattere affatto provvisorio dello *statu quo* a Roma.

« Possiamo oggi ripetere le conclusioni stesse con maggior certezza che mai. Abbia o no il signor Di Cadore prestata la sua adesione alle proteste d'innocenza della Corte romana, ciò che possiamo assicurare da ottima fonte si è che il mantenimento dello *statu quo* a Roma non è più che una questione di tempo. Coloro che attribuiscono al gabinetto di Parigi l'intenzione di mantenere lo *statu quo*, qualunque evento sia per succedere, si ingannano. Il governo francese non vuol altro che restar padrone di determinare il giorno, l'ora, il momento della sua risoluzione definitiva. Né più, né meno ».

— Ecco poi la nota testuale del *Pays* che smentisce le asserzioni della *Patrie*:

« Il governo pontificio non avendo protestato per mezzo di documento diplomatico contro le accuse della circolare Ricasoli, le diverse potenze non poterono parimenti per via di note e di dispacci dare la loro adesione a quella protesta ».

— La burrasca suscitata nella stampa parigina ed inglese contro il *Constitutionnel* lo ha ricondotto a respiscenza: il foglio ufficioso cerca ora scolararsi, e parlando della circolare Ricasoli la chiama monumento di fervore d'animo patriottico, di chiara e salda intelligenza degli interessi e dei dritti dell'Italia, e nello

stesso tempo quasi a maggior prova del suo ritorno a più salutar principi, stampa uno splendido articolo contro un altro stato pubblicato dal conte Montalembert nel clericale *Correspondant*, ed in cui sfoggiava un grande amore per la nazionalità polacca, perchè la Polonia sembra essere papista.

Ecco che cosa gli dice il *Constitutionnel*:

« Voi amate le nazionalità, voi piangete sulla Polonia e ricorrete alle vostre più acrispirazioni per insultare l'Italia! Voi piangete sulla Polonia e traete fuori tutto ciò che il vostro genio nasconde in fatto di sgraziate e troppo feconde risorse per amareggiare, insultare, sbeffare l'Italia, e sollevarle contro l'odio e lo sprezzo del mondo. O voi non siete sincero, o siete mostruosamente inconsequente.

« ... Ogni nazionalità che batte alla porta del signor di Montalembert senz'essere munita d'un biglietto di confessione è scacciata. I lachè del nobile publicista le dicono: *Andate via, il signor conte non vi conosce* ».

— A questo proposito scrivono dal granducato di Posen che il conte di Montalembert, accompagnato da due gesuiti, il conte Cesare Plater e De Közmian, va attorno per quelle provincie a raccogliervi sottoscrizioni per un indirizzo da spedirsi alle potenze cattoliche perchè vogliano adoperarsi alla salvezza del potere temporale. Oltre a ciò, il gran-sagrestano del Vaticano si adopera per un arruolamento di crociati che dovranno raccogliersi al fine cristianissimo di estermine l'Italia, gli scomunicati, gli eretici ed i scismatici. La società di S. Vincenzo dei Paoli fornirà i fondi necessari. Quest'altra ammirabile impresa fin d'ora ritrae della natura di un pallone rigonfio. Il nuovo Pietro Eremita, in diciottesimo, trova qualche adepto fra l'aristocrazia, ma, come potete credere, i cittadini ed il popolo non prendono parte a queste dimostrazioni. A Kosciany (città del gran ducato di Posen) la popolazione si è rifiutata espressamente di levarsi in cappello al nuovo apostolo papale, ed a Cracovia ed in Galizia gli furono fatte accoglienze freddissime.

— Si legge nel *Morning Post*:

L'Imperatore d'Austria è, apparentemente, contentissimo della sua posizione, ora ch'egli ha messo da sua parte il Reichsrath, come tutti lo prevedevano.

Francesco Giuseppe e i suoi ministri sembrano riguardare la loro posizione come assicurata e la lor politica difesa dagli stessi rappresentanti dell'Impero d'Austria. Noi però non abbiamo bisogno di far notare che questa maggioranza che ha votato in favore del signor Schmerling e dei suoi colleghi non è una maggioranza, poichè il Reichsrath stesso è una minoranza. — Ecco la situazione.

L'Imperatore ha creato, in teoria almeno, un Parlamento centrale, la cui esistenza è inconciliabile coi dritti antichi ch'egli ha digià ristabiliti nella Dieta ungherese; e finchè la Dieta ungherese rifiuterà di riconoscere la qualificazione di questi dritti, è impossibile dire che in diritto o in fatto esista un Parlamento centrale. Tenendo conto della popolazione degli Stati che rifiutano di partecipare a questo Parlamento dell'impero, la parte dell'impero che si tiene in disparte è certamente una maggioranza.

Adesso che l'imperatore Francesco Giuseppe ha abdicato l'assolutismo, la dieta dell'Austria tedesca desidera di conquistare la dieta di Ungheria e l'imperatore desidera governare l'Ungheria per mezzo di questa dieta austriaca vittoriosa. Tal'è la vera situazione.

Noi supponiamo che fra l'Austria e l'Ungheria si farà a chi stancherà la pazienza dell'altro. Questa situazione, per quanto poco sod-

disfacente, è preferibile ad una aperta rottura.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*:

« Gli abitanti tedeschi di Borzsong, nel comitato di Hrent, hanno rifiutato il pagamento dell'imposta con tanta pertinacia che le truppe dovettero ritirarsi conducendo seco il giudice del comune come ostaggio, il quale non sarà rimesso in libertà che allorché il comune avrà pagati gli arretrati ».

RECENTISSIME

Una corrispondenza da Roma alla *Bullier* ci reca una notizia di molto interesse. Stando a quanto essa ne riferisce, un'ordinanza del generale Zappi sarebbe fuggita, portando seco un gran numero di lettere del generale. Quest'ordinanza è un soldato svizzero che godeva della piena fiducia del Zappi e si prese le carte più segrete e più importanti del generale, lasciando il danaro. Il soldato si è recato nel regno d'Italia—Si ha argomento di credere che simile furto sia determinato da qualche motivo politico che interessa le mire del Comitato Nazionale Romano.

— Non sappiamo, ma potrebbe stare che a questo fatto si riferisca quanto scrive il corrispondente parigino dell'*Italie*. Questo corrispondente, dopo aver detto che non bisogna prender sul serio il *Constitutionnel*, allorché, rispondendo alla circolare Ricasoli, annunzia che ha delle prove della neutralità serbata dal Papa nei rivolgimenti borbonici, così soggiunge:

« Un documento, s'ignora se proveniente da Torino o da Roma, trasmesso al ministero degli esteri, constata in modo inconfutabile l'esistenza d'una permanente cospirazione in Roma e sotto gli occhi indulgenti della polizia pontificia. La pubblicazione di questo documento produrrà un'impressione profonda. »

— Leggesi nel *Temps*:

Pare oramai avverato che il governo francese subordini la soluzione definitiva della questione romana alla anticipata pacificazione delle provincie napoletane. Il contrario sarebbe stato più ragionevole. Tuttavia è permesso sperare una pronta soluzione se è vero che l'autorità francese vigilerà rigorosamente i confini pontificii.

— Si scrive da Parigi all'*Indép. Belge*:

« Non vi parlo della questione romana, sarebbe un ricadere in ripetizioni fastidiose. È evidente che una soluzione si prepara, ma lentamente. Raccoglio soltanto una voce assai vaga, secondo la quale un membro del clero francese si sarebbe recato a Roma incaricato d'una missione, gli uni dicono a nome del governo imperiale, altri per parte dell'episcopato francese. Lo scopo di questa missione sarebbe di contribuire ad un accomodamento di quest'inestricabile problema. Prossime informazioni metteranno certamente in chiaro quel che vi può essere di vero in queste voci.

« Si abbandona oggi un poco il famoso incidente della cessione della Sardegna alla Francia per pretendere che il governo imperiale si limita a domandare al governo italiano sulle coste del Mediterraneo uno stabilimento marittimo simile a quello che i Russi posseggono a Villafranca. Questo affare, come si vede, avrebbe molto minor gravità. Mi si conferma da nuova fonte l'appoggio prestato da lord Russell al barone Ricasoli nella divergenza in cui questo ministro trovasi attualmente col governo francese per quel che riguarda il governo pontificio. Ma, siccome questa divergenza è forse più apparente che reale, non v'è motivo, a mio avviso, di attribuire grande importanza alla situazione d'antagonismo in cui sembrano essere l'uno verso l'altro il gabinetto di Torino, sostenuto da quello di Londra, e il governo francese. »

— Leggiamo in una corrispondenza da Torino :

Il ministro Minghetti, giovandosi soltanto delle cognizioni individuali dei migliori fra gli individui componenti le commissioni create da Cassinis, ha condotto presso che a termine la compilazione dei codici che unificheranno lo stato legislativo del Regno. Il codice civile è compiuto, salva qualche revisione per rispetto alla redazione degli articoli; il codice commerciale è formulato nelle sue parti più gravi.

Credeasi che nella prossima sessione il Parlamento sarà invitato alla nomina di una Commissione, sulla complessiva relazione della quale si potesse ottenere un voto che senza compromettere le modificazioni ulteriori che mano si manifestassero necessarie in qualche parte dei codici, permettesse di attuarli. Certo è che la discussione parlamentare articolo per articolo sopra un complesso di codici, sarebbe cosa sufficientemente nuova, e più che sufficientemente lunga.

CRONACA INTERNA

Ecco la lettera che fu il risultato della seduta secreta del nostro consiglio Municipale di ieri, e che è già stata presentata ieri a sera al generale Cialdini, in risposta a quella che noi non abbiamo potuto pubblicare, ma che è abbastanza nota in paese per dispensarci dal riprodurla.

Municipio di Napoli

A S. E. il Luogotenente del Re nelle Provincie Napoletane.

Eccellenza

Il Municipio, cui ho l'onore di presiedere, si unisce ben volentieri a Lei nell'attribuire alla nostra buona popolazione le lodi espresse nella lettera pubblicata nel giornale ufficiale del 13 volgente, ed a me diretta, per l'ammirabile contegno tenuto nelle due ultime feste.

Quanto alle voci ch' Ella ci avvertiva correre per la Città, il Consiglio comunale è profondamente addolorato che esse abbiano trovato un'eco nel Luogotenente del Re e fa atto di vero patriottismo serbandosi sul proposito il più stretto silenzio.

Accolga i sensi della mia più alta considerazione. — Il Sindaco — Firmato — G. COLONNA.

Il sig. Gennaro Ciavarrìa sin dal 14 corrente mese presentava al sig. Sindaco di Napoli la sua dimissione dall'ufficio di Consigliere Comunale. E poiché tale dimissione non fu portata a conoscenza del Consiglio nella tornata del giorno 16, siamo pregati di pubblicarla.

Napoli 14 settembre 1861.

Sig. Sindaco

Gravi considerazioni mi han persuaso, come non sia ulteriormente compatibile con la mia indipendenza e dignità l'esercizio della carica di Consigliere Comunale di questo Municipio, alla quale ebbi l'alto ed immeritato onore di esser chiamato dal suffragio popolare. Le rassegno però la mia dimissione.

Ed Ella, nell'accoglierla di buon grado, sarà cortese di passarla a conoscenza de' miei rispettabili Colleghi, onde sappiano che non da capriccio, o mal volere, sibbene da giuste ragioni fui consigliato a disertare il mio posto.

Gradisca intanto gli attestati dalla mia stima e riverenza.

GENNARO CIAVARRIA.

Al Signore

Sig. Sindaco di Napoli.

È stato testè pubblicato il manifesto del Grande Circolo Militare Nazionale, debitamente auto-

rizzato. Il nobile e patriottico scopo, che si prefissero gl'iniziatori di questo stabilimento, è quello di riunire in un centro comune uffiziali e militari nazionali e quelli dell'esercito, fornendo così l'occasione al più ampio sviluppo di quell'affratellamento tanto necessario alla più pronta e solida unificazione della nostra grande patria italiana. Gli è però che in vista di questi titoli noi non possiamo a meno che raccomandare caldamente alla Guardia Nazionale di Napoli di concorrere al felice risultamento di questa intrapresa.

Il *Lampo* di ieri, togliendola dal *Lombardo* di Milano, pubblica una circolare del Ministro dei Culti in Francia diretta a tutti i vescovi del Clero francese.

Questa circolare che sarebbe un documento della più alta importanza, che dichiarerebbe caduto il potere temporale, che avrebbe tutto il carattere d'una sfida all'alto clero francese, è per noi oggetto di gravissimo dubbio.

Diffatti come mai questo documento di primissimo ordine, e molto più importante dell'opuscolo *L'imperatore, Roma e il Re d'Italia*, non sarebbe stato telegrafato da Parigi? Come i giornali francesi uffiziali e ufficiosi non ne avrebbero mai tenuto parola? Come nessun giornale italiano ne parla, e il *Lombardo* solo avrebbe avuto il privilegio di conoscere prima di tutti, prima della *Perseveranza* stessa, un documento così grave emanato da Parigi?

A tutte queste riflessioni dobbiamo aggiungere che la redazione stessa del documento porta con sé un'impronta che non vale certamente a provarne l'autenticità — Ad ogni modo noi, senza affermare decisamente che la Circolare in discorso sia apocrifia, non possiamo però accettarla come vera, e aspetteremo che la stampa italiana, o confermi il documento del *Lombardo*, o lo dichiari, come crediamo, di *fabbricazione privata*.

Ieri abbiamo parlato dello sbarco effettuato nelle vicinanze di Reggio da una comitiva di borbonici spagnuoli, ed il telegrafo di questa mane ha confermato la nostra notizia.

Da posteriori ragguagli sembrerebbe che i nuovi sbarcati sieno stati tutti presi, e si aggiunge che avrebbero subite le conseguenze delle leggi militari — Nulla però di *Ufficiale* è conosciuto quanto a quest'ultima circostanza, per cui almeno resta, che furono tutti fatti prigionieri.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 12 settembre.

Attendesi il primate, munito di pieni poteri per un accomodamento sulla base del diploma d'ottobre. È giunto il granduca Costantino di Russia, il quale si reca incognito in Ungheria. Un discorso di Lapenna fu applauditissimo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Parigi 16 — Patrie — Ragusa 12 — Contingenti di Berat si sono congiunti ai Montenegrini, la forza de' quali ascende a 16,000 uomini circa. Omer con 32,000 uomini ha occupato buone posizioni nei passi di Pontaone.

Madrid 16 — L'Epoca dicesi autorizzata a dichiarar falso il discorso attribuito a Monsignor Claret dall'*Indépendan-*

ce. L'Epoca aggiunge, che i predicatori della Regina non mischiano mai la politica ne' loro sermoni. La Regina non tollerebbe forse l'offesa né ad alcun Sovrano né ad alcun Governo. — Assicurasi che la flotta spagnuola sarà mandata nelle acque del Messico.

Copenaghen 15 — Orso Lehmann fu nominato Ministro degli affari interni.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16

Confermasi che Garibaldi abbia rifiutato l'offerta di comando delle truppe federali.

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. 75.

Napoli 16 (sera tardi) — Firenze 16.

S. Maestà ha ricevuto l'inviato straordinario del Re di Svezia incaricato di presentargli l'ordine del Serafino. È aspettato a Firenze il Ministro inglese Hudson.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Berlino 16 — L'abboccamento del Re con Napoleone avrà luogo a Compiègne il 6 ottobre.

Parigi 16 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 45 — 3 0/0 francesi 69. 20 — 4 1/2 0/0 idem 96. 50 — Cons. ingl. 93 3/4.

Napoli 16 (notte) — Messina 15.

Son partite per Reggio di Calabria 2 compagnie del 31.° chiamate da quel Governatore dietro lo sbarco avvenuto stamane di circa 100 borbonici sulla marina di Gerace. I Borbonici furono inseguiti dalla Guardia nazionale di Reggio che li ha costretti a prendere le alture, e attende rinforzi di truppe per attaccarli. Dicesi che sia una spedizione del Comitato di Marsiglia, e vi sieno molti spagnuoli.

Napoli 17 — Firenze 16.

Questa mattina il Re ha visitato in forma privata il palazzo dell'esposizione mostrando il suo gradimento. Ha conferito decorazioni agli architetti. Molte persone visitarono l'esposizione nella giornata. Domani adunanza generale dei giurati — interverrà Cordova, dicesi che parlerà.

Napoli 17 — Firenze 16.

È arrivata la guardia nazionale mobile siciliana. La Guardia nazionale fiorentina e la popolazione sono andate ad incontrarla con lumi e bandiere. Nelle vie percorse per recarsi al quartiere tutte le finestre erano illuminate. Acclamazioni entusiastiche al Re, a Garibaldi, alla Sicilia, a Palermo.

BORSA DI NAPOLI — 17 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/4.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 3/8 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 5/8 — 71 5/8 — 71 5/8.

» » defn. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4

J. COMIN Direttore